

03 L'intervista

A colloquio con Giuseppe Grisenti

di Silvia Cavalloro

Giuseppe Grisenti

Impegnato nella partecipazione attiva alla vita della scuola dell'infanzia di Povo fin dal 2000 – inizialmente nel Comitato di gestione e successivamente nel Consiglio direttivo – diviene presidente di questa realtà nel 2023. Sempre in quest'anno entra a far parte anche del CdA della Cooperativa "Beato Stefano Bellesini", che si occupa della gestione di servizi 0-3.

Eletto come componente del Consiglio direttivo della Federazione Provinciale Scuole Materne nel 2022 e membro della Giunta federale nell'anno successivo, da gennaio 2025 è il nuovo presidente della Federazione.



I primi mesi di impegno in un nuovo ruolo sono senz'altro coinvolgenti, densi di entusiasmo e di aspettative. Ci si muove tra desiderio di innovazione e responsabilità nel continuare a dare valore alla storia e all'identità dell'istituzione che ci si trova a rappresentare. Quali aspetti ritiene rilevanti nell'eredità che le è stata consegnata?

Da un lato penso si erediti un'importante testimonianza di presenza, di indirizzo, di ricchezza data dalla continuità nel tempo di chi ha rivestito questo ruolo prima di me e dall'aver attraversato tante vicende che hanno reso la Federazione quello che oggi rappresenta. Dall'altro, proprio a partire da questi riferimenti significativi, l'impegno è ad aprire piste innovative per dare ulteriore possibilità di espressione a questi elementi distintivi. L'eredità è un valore importante perché si ereditano una storia, esperienze, un cammino complesso, anche per certi aspetti travagliato da vicende che hanno scosso il Sistema. Si eredita una struttura che ha logiche, funzioni, tradizioni, visioni stratificate negli anni. Poi, come

tutte le eredità, bisogna saperle gestire. Io spero di poter portare lo spirito che mi ha sempre contraddistinto nelle mie esperienze di vita. Se eredito un "bene" spero di riuscire a valorizzarlo e tutelarlo, ma anche a migliorarlo. Perché cambiano i tempi, cambiano le attese, cambiano gli stili comunicativi e di relazione. È quindi necessario anche cambiare i modi, le strategie, le occasioni di interazione.

Quale aspetto ritiene debba essere preso in considerazione con maggiore attenzione e urgenza?

Valorizzare il ruolo importante che hanno i volontari. L'impegno, la dedizione e la generosità di tanti e tante coinvolti in esperienze di cittadinanza attiva e che spesso, soprattutto nella gestione di una scuola dell'infanzia la cui presenza nel territorio è data per scontata, non è vista, non è ritenuta rilevante. Le persone stanno perdendo il valore che queste scuole nel tempo hanno generato. Siamo passati dalla necessità, in passato, di creare queste scuole come risposta a bisogni fondamentali di

cura e di educazione dei bambini, alla convinzione che questa esperienza sia ora indiscussa, ma non è così. Soprattutto il rischio è quello di ritenere che sia tutto uguale e che i differenti servizi facciano in fondo tutti la stessa cosa, svolgano la stessa funzione.

Invece ritengo che l'azione del volontariato – pur riconoscendo l'altissimo valore della funzione pubblica che non deve mai venire meno – possa offrire alle famiglie quell'attenzione che il volontario, nella sua maggiore libertà di dono, può dare. Questo promuoverebbe anche una coscienza pubblica del cittadino, ma per questo ci vorrebbe una presa di coscienza collettiva enorme a vari livelli della società.

Si tratta di riconoscere il valore aggiunto che l'esperienza di scuole come quelle associate alla Federazione portano al Sistema complessivo dell'educazione e istruzione e anche del valore che questo ha all'interno del Sistema Federazione all'organizzazione interna, ai nostri presidenti, ai nostri volontari.

Su quali punti immagina di poter lavorare perché anche dall'interno dell'Istituzione cresca questa coscienza, perché la dimensione del "noi" e del dedicarsi – come diceva nel mettersi a disposizione come dono – cresca?

Il primo passo sono le relazioni. Si tratta di "recarsi in casa" incontrando tutti in presenza. Un'occasione di conoscenza delle persone, ma anche dei luoghi, dei modi, dei contesti perché, pur parte della stessa provincia, siamo diversi poiché ogni ambito è specifico, ogni valle ha la sua cultura, la sua storia. Questo permette la costruzione della fiducia reciproca in un quadro di relazione circolare

dove non c'è un "io" e un "voi", su due sponde differenti, ma un "noi", che va costantemente alimentato e promosso. Credo infatti che sia necessario affinare l'organizzazione, affinare il rapporto con le famiglie, affinare il rapporto con la comunità, coi comuni, con le parrocchie, con tutte le associazioni di cui noi abbiamo bisogno per svolgere il nostro mandato educativo.

Questo richiede il mettersi in una posizione di ascolto, di capire le ragioni in campo non rinunciando mai a cercare l'incontro.

Un tema centrale sembra essere, dunque, come riconoscere autonomia alle singole scuole e al tempo stesso promuovere appartenenza al Sistema.

Quello che per me è un elemento fondamentale è la valorizzazione dell'autonomia delle scuole. Ma questa autonomia è generativa e costruttiva se è un'autonomia che trova un punto di condivisione. È uno spazio per gestire qualcosa che ci è stato affidato dalla comunità, che non appartiene ai singoli. Ci sono movimenti interessanti e cambiamenti in questa direzione, ma non vanno dati per scontati, altrimenti rischiano poi di essere dimenticati. Anche per questo dico sempre che voglio rimanere presidente tra i presidenti, non perdere contatto con la freschezza della quotidianità e con le questioni articolate che la gestione di una scuola implica. È un grande impegno, ma una preziosa occasione di mantenere forte la connessione con la realtà. E anche un modo per staccarci in parte dalla funzione pura di tipo legale-amministrativo che sicuramente c'è e ricordarci che siamo "dono".

Voglio essere anche molto concreto però. Le complessità non mancano, ma per fortuna la struttura c'è, si può parlare, organizzare, valutare, pesare, dare le risposte giuste, equilibrate. Credo sia iniziata una lunga primavera che ha bisogno di tempo e pazienza, perché gli altri ci devono conoscere, ci devono, in qualche maniera, a un certo punto riconoscere e soprattutto fidarsi di noi. Perché la condivisione non può che essere figlia di un rapporto e di conoscenza.

Crede, dunque, che ci sia ancora poca conoscenza reciproca sia all'interno del nostro Sistema sia tra Sistema e esterno?

Non è che il mondo che ci circonda non ci conosce, ma credo sia fondamentale continuare ad alimentare il dialogo, un dialogo grazie al quale costruiamo spazi di conoscenza e riconoscenza nella doppia accezione: ti riconosco e sono anche riconoscente rispetto a quello che porti. È necessaria una rigenerazione di rapporti per promuovere valori e per sedere allo stesso tavolo con la stessa dignità e con onestà intellettuale. Credo che sia necessario curare la dimensione del gruppo centrata sul rispetto altrui, sulla cura delle relazioni. Perché il gruppo è forte nella misura in cui c'è questa rigenerazione data dal rispetto e ci si assume la responsabilità nei confronti della visione della persona, adulto, bambino, professionista, chiunque partecipi. Solo allora si genera un processo di evoluzione continua.